

FRATERNITÀ NOTIZIE

Supplemento redazionale a "Il Cantico" n. 9/2008
a cura dell'Ofs Minori della Lombardia

UNA PROPOSTA INNOVATIVA: LA FRATERNITÀ

Non so se accade anche a voi, ma spesso quando mi ritrovo a riflettere sulla mia vocazione francescana in questo tempo nella Chiesa, mi ritorna in mente una domanda quasi ossessiva: come mai S. Francesco è così presente nella Chiesa, preso in considerazione nell'ambito di religioni non cristiane ed anche in ambienti impensabili della società e si fa riferimento alla sua spiritualità, alla sua visione dell'uomo, del creato, al suo modo di andare per il mondo; come mai Giovanni Paolo II nel 1986 pensò di andare ad Assisi per poter parlare di pace ai fedeli di tutte le religioni e per tentare di rendere veramente umani i rapporti tra i popoli sotto l'animazione delle religioni e invece noi francescani sembriamo spuntati ed incapaci di incidere nella vita degli uomini del nostro tempo?

Forse noi stessi non siamo consapevoli e non diamo fiducia ai tesori che, sgorgati dall'azione dello Spirito nella vita del padre S. Francesco, sono stati affidati a noi perché li rendessimo presenti nelle convivenze umane nel nostro tempo e perché portassero frutto per il bene di tutta l'umanità.

La Fraternità è uno di questi tesori. S. Francesco non ha inventato la Fraternità: essa è presente nelle parole di Gesù e negli scritti del Nuovo Testamento, ma S.

Francesco l'ha assunta come forma di vita, come costituzione fondamentale della vita sua e dei suoi compagni. E come lui stesso afferma, non ha deciso questo di sua spontanea volontà: è il Signore stesso che con i fatti lo ha guidato: *"E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo"* (FF 116). Dunque è il Signore che dette a Francesco dei fratelli. Ma se ci pensiamo bene anche nel nostro caso è stato il Signore a donarci fratelli facendoci entrare in Fraternità che non scegliamo noi, tra persone spesso neppure conosciute prima. Non solo il Signore ha mandato a Francesco fratelli come Bernardo, Pietro, Egidio... ma ha anche rivelato a lui la regola di vita cioè la forma di vita del santo Vangelo. Possiamo dare vari significati alla forma di vita del santo Vangelo, ma certamente possiamo

intenderla anche come modo di vivere che troviamo narrato nel santo Vangelo e cioè la vita del gruppo degli Apostoli e delle donne intorno a Gesù, gruppo che viveva nella consapevolezza che *"uno solo è il vostro maestro, voi siete tutti fratelli"*.

Nel nostro mondo radicato su rapporti competitivi, sulla violenza, sulla ricerca ossessiva del proprio comodo e della propria realizzazione, la proposta della Fraternità è una proposta innovativa, contro corrente, ma è una proposta importante per difendere la persona umana, la sua libertà e la sua dignità,

e per non permettere che i rapporti umani si inselvaticiscano e vadano verso un processo di desertificazione. La proposta della Fraternità è anche un continuo richiamo per tutti i cristiani, un invito continuo alla conversione nell'ambito della Chiesa, perché nei rapporti tra i cristiani non si insinuino i criteri del mondo, cioè i criteri di spadroneggiamenti, di dominio, di prepotenze, di ricerca di se stessi magari sotto copertura spirituale o sotto alta considerazione del proprio ruolo e di scarsa considerazione dei fratelli. La proposta di vita fraterna è fondamentale per la nuova evangelizzazione verso coloro che non hanno mai incontrato Gesù Cristo ed anche verso coloro che lo hanno incontrato,

ma oggi se ne sono distaccati e guardano con diffidenza alla Chiesa. Per aprire l'orecchio all'ascolto del Vangelo queste persone hanno bisogno di vedere qualcosa di diverso, di nuovo, di essenziale che ponga interrogativi al loro ritornello: *"tanto nella vita non cambia niente e le cose saranno sempre così"*.

Per noi francescani la Fraternità è la nostra identità. Quando parliamo di Fraternità non parliamo di comunione perfetta o di convivenza tra persone che non hanno il peccato originale e che sono sempre sollevate almeno ad un centimetro da terra. La Fraternità è costituita di persone umane, di peccatori ma in un continuo atteggiamento di conversione.

La Fraternità non è qualcosa di astratto, non è un concetto, né un sogno. Concretamente essa consiste:

* nel sentirsi una famiglia, un gruppo di persone radunate dallo Spirito del Signore intorno ad un unico centro che è Gesù Cristo, nutrite continuamente dalla Parola di

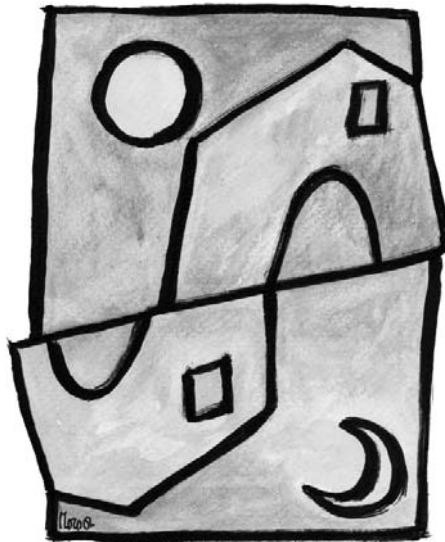


Dio, dalle Fonti Francescane e dall'insegnamento della Chiesa, persone che vivono i problemi degli uomini del nostro tempo e che quando possono dicono una parola di speranza e di pace a tutti, ma sempre sono testimoni di una vita nuova, diversa.

* nella Fraternità ogni fratello e sorella è un dono di Dio ed ognuno deve sentire che quella Fraternità è la sua Fraternità: in essa deve darsi da fare perché la Fraternità anche per il suo contributo cresca nella direzione del disegno di Dio. Ognuno venga rispettato ed amato e quando ce ne fosse bisogno aiutato. Nella Fraternità sia sempre presente uno spirito di familiarità e di amicizia, e ci

siano momenti in cui ognuno possa esprimere il suo pensiero sulla vita e sulla missione della Fraternità. Nella Fraternità ognuno dia la disponibilità a portare gli incarichi e i servizi necessari per un buon cammino e tutto sia vissuto come servizio, nel rispetto e nella cortesia.

* Perché la Fraternità possa vivere è necessaria anche la preghiera fatta insieme, preparata insieme, fatta in pace, in un tempo giusto come quando si fa una cosa importante. Come nella prima comunità cristiana di Gerusalemme, si deve creare anche la possibilità di aiutare la povertà di qualcuno mediante il contributo di tutti, secondo le possibilità di ciascuno.

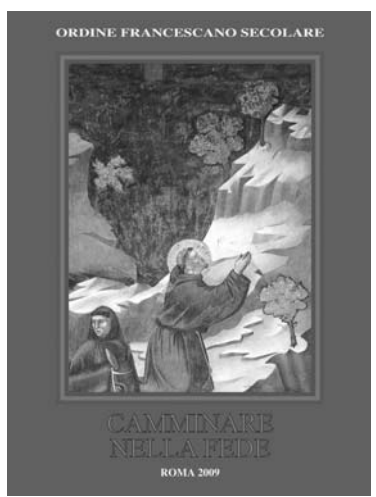


* La Fraternità è anche il luogo dove si prendono fraternamente le decisioni che riguardano la sua vita e la sua missione: è il luogo del discernimento e delle scelte. Ci sono momenti, situazioni, che è necessario affrontare insieme. E qui viene fuori la grande risorsa della Fraternità, il suo alto valore cristiano ed umano che dovrebbe diventare modalità esemplare per affrontare problemi di rapporti tra gruppi umani ed anche tra popoli per risolvere problemi che riguardano la pace e la giustizia. La Fraternità è chiamata ad agire non in un modo qualsiasi, ma a radunarsi, a dar modo a tutti di conoscere il problema, ad aiutare tutti a far discernimento,

a dare la propria opinione che tuttavia sia aperta ad ascoltare il parere degli altri, a confrontarsi con gli altri per poter raggiungere una decisione unanime, libera e responsabile. Il ministro ha un compito importante di coordinamento e di salvaguardia del diritto di tutti di contribuire alla soluzione del problema. Si obietta che in questo modo non si fa mai giorno, perché sono troppi galli a cantare. Ma questo è precisamente il pensiero dei dittatori e di tutti coloro che credono di risolvere i problemi a colpi di autoritarismi passando sopra la dignità dei fratelli.

p. Lorenzo Di Giuseppe

CAMMINARE NELLA FEDE



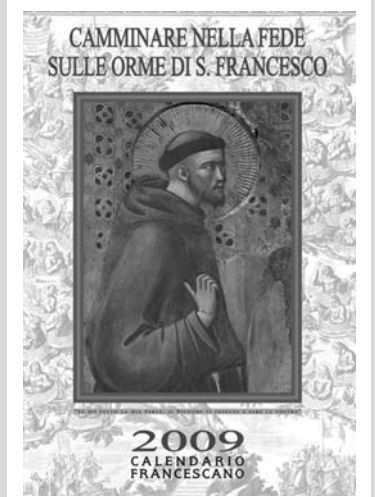
Con questo Testo si completa la riflessione sulle tre virtù teologali: fede, speranza e carità.

In un tempo come il nostro in cui siamo consapevoli di quanto le esperienze siano importanti per la costruzione della nostra vita, possiamo comprendere come l'esperienza di fede sia fondamentale per la formazione della persona che vuole porsi in relazione con Dio.

Il Testo ci aiuta a riflettere sui modi con cui accrescere la nostra fede che ci è stata donata, ma che ha bisogno di crescere nell'adempimento di un compito all'interno del corpo ecclesiale in cui è possibile essere alimentati dalla carità di Dio, identificare i propri carismi e metter-

li a servizio dei fratelli. Tale cammino di fede fruttifica nelle opere della fede, che costituiscono una vera e significativa testimonianza.

Il testo ed il calendario sono già a disposizione: possono essere richiesti al Centro Nazionale Ofs o direttamente a Pino De Poli (Tel. 348 4108451).



Redazione di "Fraternità Notizie" a cura di Marina Vavassori, Pino De Poli, Daniele Gasparetti, Giulio Bertoli. Per l'invio di articoli e notizie trasmettere a Marina Vavassori - Tel. 3389967929 - marina.va@tiscali.it. o a Pino De Poli - Tel. 3484108451 - depoli.giuseppe@tiscali.it.

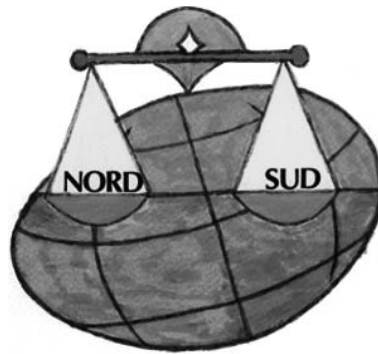
“CREAZIONE” DI VALORE E IDOLATRIA DELLA CRESCITA

Politici ed economisti richiamano continuamente l'esigenza della ripresa dell'economia, di una crescita costante e sostenuta. Sembra che con la crescita si possano risolvere tutti i problemi della società, anche se è ben evidente che molti di questi problemi (ambiente, rincaro dei prezzi, immigrazione..) derivano direttamente dalla crescita stessa. Per comprendere come possa essersi affermata l'importanza della crescita, possiamo risalire un paio di secoli addietro, quando si stavano affermando le idee liberiste di Smith e Ricardo rispetto alla teoria allora prevalente, quella del mercantilismo.

A somma zero o a somma positiva? I mercantilisti ritenevano che gli scambi fossero, come si direbbe oggi, “un gioco a somma zero”, cioè che quanto guadagna uno dei contraenti, viene perso dall'altro. Pertanto pensavano che la ricchezza delle nazioni consistesse nella quantità di denaro che riuscivano a incamerare, ed erano quindi portati a sostenere politiche protezioniste e colonialiste per aumentare il denaro disponibile. I nuovi economisti invece dimostrarono che gli scambi commerciali fossero “a somma positiva” perché vantaggiosi per entrambi i contraenti. Sostennero quindi l'idea che la ricchezza delle nazioni vada collegata anche con l'intensità degli scambi commerciali, la libera concorrenza e la rimozione di ogni ostacolo che si frapponga al loro sviluppo. Ricardo poi, con la sua teoria dei costi comparati, giunse ad affermare che i massimi vantaggi si sarebbero raggiunti nel tempo, quando ogni paese si fosse specializzato nelle produzioni cui è maggiormente vocato e che può effettuare a costi inferiori.

Creazione dal nulla? Sofferma-moci brevemente sulla premessa teorica, se cioè gli scambi commerciali siano a somma zero oppure a somma positiva. È ovvio che sul piano fisico con un singolo atto di scambio non si può avere altro che somma zero (anche se nel tempo si possono

verificare i vantaggi di specializzazione ipotizzati da Ricardo). Si ha invece somma positiva se si prendono in considerazione non la quantità fisica dei beni scambiati, ma il loro valore commerciale o l'utilità che i beni scambiati recano alle persone che scambiano. È qui che nasce l'equivoco: con l'idea di somma positiva si attribuisce agli scambi una specie di “creazione”. Gli scambi, come



più in generale l'attività economica, creano valore commerciale, modificano prezzi, spostano persone da attività tradizionali a lavori più produttivi, stimolano creatività e intraprendenza, ma non è vero che creino ricchezza fisica dal nulla, che si oppongano cioè al fondamentale principio della fisica secondo cui “in natura nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma”. L'economia crea valore, non ricchezza fisica. Problema diverso è vedere dove va a finire questo valore creato: sembra difficile sostenere che vada nelle aree povere, altrimenti non sarebbero più tali.

Un esempio potrebbe chiarire meglio l'idea. Facciamo il caso – tutt'altro che teorico – di un certo vegetale usato gratuitamente dagli sciamani di una popolazione primitiva per curare certe malattie. Si scopre che è utile anche per la lotta contro malattie moderne, come l'Aids. Un'industria farmaceutica si reca in loco, si accaparra il vegetale, lo studia, lo brevetta, lo lavora e lo vende, con grandi guadagni. Ecco come “crea” valore l'economia. Non necessariamente crea anche utilità, né il valore creato beneficia sempre il luogo d'origine (dove forse oggi si

deve pagare quello che prima era gratuito) ma sicuramente l'attività economica crea valore, mentre prima non c'era.

Questa “creazione” dal nulla che vige nel campo economico ha fatto pensare di essere di fronte a qualcosa di miracoloso, di divino. E non solo quando si è parlato di miracolo economico. L'attuale pensiero prevalente in economia, quello neo liberista, porta quasi dogmaticamente avanti l'idea che non ci sono alternative alla crescita economica e al principio liberista, con i corollari di privatizzazione, liberalizzazione, deregolamentazione, fiducia nel mercato, nella tecnica e così via. Riccardo Petrella, in un libro molto interessante, “Una nuova narrazione del mondo”, EMI 2007, descrive i principi sostenuti dai moderni liberisti come altrettanti dogmi di una nuova religione che si sostituisce a quella biblica. La differenza è che mentre il Dio di quest'ultima è un padre per tutti gli uomini, il dio capitale di quella beneficia solo alcuni, i privilegiati dal benessere.

Resta però un dubbio: davvero l'economia che crea valore è un gioco a somma positiva? A cosa è dovuto lo spaventoso impoverimento del terzo mondo? Quando si parla di scambi internazionali si tiene conto di tutti i costi, anche sociali e ambientali, passati e futuri, diretti e indiretti? Tra i costi sociali, ad es., quelli provocati nei paesi poveri dalla sostituzione, alla tradizionale agricoltura di sussistenza, di produzioni per il mercato soggette alla fluttuazione dei prezzi (spesso speculativa) che comporta rischi talvolta letali per i contadini poveri. Tra i costi ambientali, quelli derivanti dai trasporti (in gran parte con energia fossile), oppure l'abbandono della protezione idrogeologica per far posto a coltivazioni per il mercato. Rimane il dubbio che il “miracolo” della creazione di valore sia in realtà una sottrazione al mondo povero e alle generazioni che verranno. Il dio capitale è crudele e falso, come tutti gli idoli.

Luigi De Carlini

BEATA EUROSIA FABRIS BARBAN (1866-1932)

La sua esistenza un inno alla vita

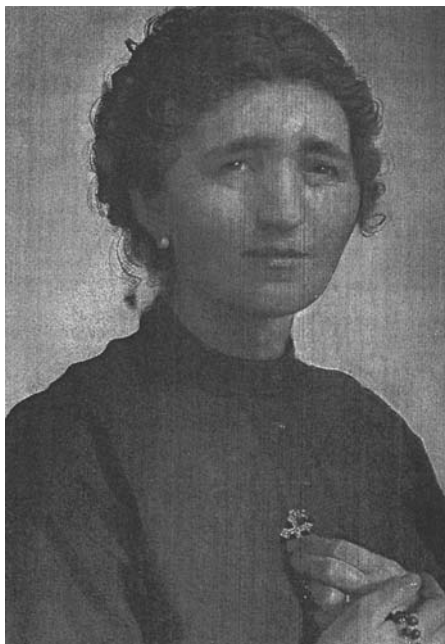
Il 6 novembre 2005 è stata proclamata "Beata" Eurosia Fabris Barban, da tutti conosciuta come Maria Rosa, nella cattedrale di Vicenza, dal card. José Saraiva Martins, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, delegato dal papa Benedetto XVI a presiedere il rito.

Nata il 27 settembre 1866 a Quinto Vicentino e deceduta l'8 gennaio 1932 a Mortala di Torri Quartesolo (Vicenza), è stata proposta come un modello autentico di testimonianza cristiana per le madri di oggi: l'amore per la famiglia – l'apertura alla vita – l'importanza delle vocazioni religiose.

La sua abitazione non è lontana dal Santuario della Madonna di Monte Berico che farà da bussola alla sua vocazione e dove vi si reca appena libera dagli impegni di casa. È una vita dura quella dei campi e tale povertà non le permise di andare oltre la seconda elementare, ma non le impedì di leggere ed approfondire la conoscenza del 'catechismo' e le "Massime eterne" di Sant'Alfonso de' Liguori.

Tra famiglia e parrocchia, insegnamento del catechismo alle ragazze, adesione alle Figlie di Maria, cresce fino a diventare una ragazza seria, pia, laboriosa ed anche bella. In lei sta maturando lentamente l'idea della vocazione religiosa, ma un episodio drammatico, di quelli che spesso avvengono nella vita, determinerà il suo futuro cammino di vita. Nel 1885 una giovane sposa, vicina di casa, muore lasciando orfane tre bambine, il loro papà, uno zio ed il nonno malato cronico. Lei si prende subito cura delle piccole e dopo tanta preghiera e su consiglio del suo confessore decide di sposare il vedovo, Carlo Barban. Era il 5 maggio 1886. "Un atto eroico", dirà poi il parroco.

Da allora Eurosia diventerà "mamma Rosa" per le bimbe di Carlo e i nove figli nati dopo, di cui tre sacerdoti, Giuseppe e Secondo preti diocesani, Matteo Angelo frate minore con il nome di Beniamino; la figlia Chiarina religiosa con il nome di Suor Teofania;



Mansueto morto seminarista a 14 anni ed il figlio adottivo Mansueto Mazzucco frate minore (fra' Giorgio).

Quando nel 1916 venne istituita nella parrocchia di Marola una Fraternità del Terz'Ordine, assistita da p. Lodovico Peserico del Convento di S. Lucia in Vicenza, Eurosia Fabris, la nostra 'mamma Rosa' fu tra le prime a iscriversi. Era mossa, diceva, dal desiderio di sentirsi più vicina al suo figlio francescano p. Beniamino.

Madre, moglie, terziaria francescana: ossia una scelta diventata espressione di uno stile con il quale sentiva una spontanea sintonia. Fu 'mamma' perché soprattutto, secondo l'espressione di S. Francesco, portò Gesù nella propria vita e lo generò nei figli ed in tante persone con l'esempio, la testimonianza, la buona parola, l'insegnamento del catechismo e per avere trasformato la scuola di cucito in una scuola di vita per tante ragazze. L'aver dato cinque figli al Signore la riempiva di tanta commozione.

In tale vocazione di mamma si sentiva vicina alla Madonna, quella venerata nel santuario di Monte Berico, ed a Lei affidava fatiche e gioie, preoccupazioni e sogni e la vocazione dei suoi figli.

La scelta di 'mamma Rosa' di emettere la professione nel Terz'Ordine Francescano è quella di abbracciare uno stile di vita evangelico che caratterizza e coinvolge la vita quotidiana nella spiritualità di S. Francesco e si distinguerà:

a) nello spirito di orazione e di devozione in continua preghiera con invocazioni e giaculatorie che inculcava nei figli e nella Fraternità del Tofs;

b) nella fede nei sacerdoti. Amava e venerava i ministri di Dio ed in loro vedeva lo stesso Signore Gesù e cercava di servirli con premura e cordialità;

c) amava la povertà. Si accontentava di avere lo stretto sufficiente per vivere e lasciò detto che "non sono le ricchezze che fanno contento il nostro cuore. L'unica ricchezza è amare il Signore perché tutto passa presto. Sono contenta di essere povera perché era povero anche Gesù, mentre era il Padrone del mondo";

d) amava l'umiltà e la semplicità. Di se stessa diceva: "Sono una povera donna, anzi sono una misera 'peccatora'";

e) amava il libro della Croce. La vita non le risparmiò fatiche e sofferenze nel corpo e nello spirito; dolori fisici, tragedie familiari, il dramma della guerra mondiale. Il suo confessore dirà: "meditava incessantemente la Passione di Gesù".

Dunque fede e amore vissuti in grande povertà, senza però mai chiudere la porta di casa a chi era ancora più povero. La sua famiglia fu una vera Chiesa domestica ed ora sugli altari veneriamo una semplice e generosa figlia di contadini, che ci ricorda che tutti siamo chiamati alla santità, nella concretezza della nostra vita; che la santità è la via ordinaria di ogni battezzato, come insegna la Chiesa dalla Lumen Gentium in poi.

Mamma Rosa non ha fatto gesti eclatanti o visibilmente eroici. Il suo miracolo nascosto ha fecondato la quotidianità. Un insegnamento alla portata di tutto il 'popolo di Dio'.

Gianni Moralli